

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di febbraio 2010

Milano, 1 febbraio 2010

Vi scrivo per condividere con voi una preoccupazione...

Mi sembra di intravedere in molti ragazzi e giovani uno smarrimento verso il futuro, come se nessuno avesse mai detto loro che la loro vita non è un caso o un rischio, ma è una vocazione. Ecco, vorrei parlarvi della vocazione dei vostri figli e invitarvi ad aprire loro orizzonti di speranza.

Infatti i vostri figli, che voi amate tanto, sono amati ancor prima, e d'amore infinito, da Dio Padre: perciò sono chiamati alla vita, alla felicità che il Signore annuncia nel suo Vangelo. Dunque il discorso sulla vocazione è per suggerire la strada che porta alla gioia, perché questo è il progetto di Dio su ciascuno: che sia felice.

La prima vocazione di cui voglio parlarvi è la vostra, quella di essere marito e moglie, papà e mamma. Perciò la mia prima parola è proprio per invitarvi a prendervi cura del vostro volervi bene come marito e moglie: tra le tante cose urgenti, tra le tante sollecitazioni che vi assediano, mi sembra che sia necessario custodire qualche tempo, difendere qualche spazio, programmare qualche momento che sia come un rito per celebrare l'amore che vi unisce.

L'amore sponsale è la vostra vocazione: nel vostro volervi bene potete riconoscere la chiamata del Signore. Vorrei pertanto invitarvi a custodire la bellezza del vostro amore e a perseverare nella vostra vocazione: ne deriva tutta una concezione della vita che incoraggia la fedeltà, consente di sostenere le prove, le delusioni, aiuta ad attraversare le eventuali crisi senza ritenerle irrimediabili.

La vostra vocazione a educare è benedetta da Dio: perciò trasformate le vostre apprensioni in preghiera, meditazione, confronto pacato. Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto. Educare è una grazia che il Signore vi fa: accoglietela con gratitudine e senso di responsabilità.

Card. Carlo M. Martini,

Per chi ama i suoi figli e il futuro della Chiesa, 24 giugno 2002

Carissimi,

dedico questa lettera alla prossima *Assemblea delle comunità* sulla pastorale vocazionale. Il Card. Carlo Maria Martini, prima di lasciare il governo della diocesi di Milano, ha scritto ai genitori trattando con loro proprio il tema della vocazione dei figli. Ne ho riportato qualche passaggio per tre motivi:

1° - prima della vocazione dei giovani, c'è la nostra vocazione. Prenderci cura della vocazione ricevuta con l'urgenza di corrispondervi davvero, è il punto di partenza.

2° - prima della vocazione dei figli, c'è la vocazione dei genitori. I funghi non crescono, se il sottobosco è devastato. Dare nutrimento agli sposi, è anch'essa un'urgenza vocazionale per la Chiesa.

3° - vocazione e missione vanno insieme. Se il progetto non viene percepito bello e grande, a nessuno viene voglia di rispondere. La vocazione o è percepita come "andare al largo", verso la pienezza, o diventa una parola inutile.

1. VERSO L'ASSEMBLEA DELLE COMUNITÀ (CAPIAGO, 22-23 FEBBRAIO)

Il tema della pastorale vocazionale è uno di quelli più stringenti. Da una parte - ed è sicuro - ci sta il Signore Gesù con la sua continua azione vocante, come il padrone della vigna che cerca ad ogni ora gli operai necessari. "Perché ve ne state tutto il giorno oziosi? Andate anche voi nella mia vigna" (Mt 20,6-7). Egli, oltre che seminatore instancabile, rimane sorgente da cui fluiscono le vocazioni per il servizio all'umanità di oggi. La sua parola genera, fa uscire allo scoperto, matura.

Dall'altra ci siamo noi con le nostre incapacità, la nostra sterilità evidente; cosa che ci provoca imbarazzo. La sterilità ci stringe e costringe. Facendo la visita canonica ne parlo in ogni comunità: c'è un ascolto serio, condivisa preoccupazione. Ma idee vincenti o spunti geniali, logicamente, non ne emergono (e forse non ce ne devono essere). Parlandone, guardiamo volentieri chi interviene, nella speranza di ascoltare "qualcosa di concreto".

Ma non troviamo cose immediatamente risolutive e che ci farebbero piacere. Le nostre moltissime parole, che non portano frutto, ci mettono ulteriormente in discussione.

Percepriamo invece la possibilità di guardarci seriamente in faccia alla luce della Parola, di lasciarci interrogare da tante "lontananze" (quelle dei giovani, di tante famiglie, di moltissimi adulti), di chiederci come il Vangelo, detto da noi, possa diventare notizia-di-gioia. Ci ricordiamo dell'espressione

di Paolo VI: “*Oggi il mondo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri*”. Testimonianza che è qualità di vita comunitaria, quotidiano tendere insieme alla santità; cordialità e accoglienza, umiltà e disponibilità nel servizio affidatoci. Dobbiamo aiutarci, in forma più esplicita, a stare sulla strada della perseveranza, per una “adesione piena e gioiosa alla Persona di Gesù” (Cst 14).

L’Assemblea sarà occasione per darci vitalità e collegare meglio singoli e comunità; conferma nel servizio apostolico e spinta a una maggior intercessione. Può diventare un positivo scossone a riprendere fiducia nell’attualità del nostro carisma, “solleciti nel rispondervi con fedeltà” e capaci di aiutare “tutti, giovani e adulti, a discernere la propria vocazione e a corrispondervi” (Cst 86).

2. VISITA CANONICA

Le comunità visitate finora sono state: Genova, Albisola, Spinetta, Savio, Roma-Cristo Re, Castiglione dei Pepoli, Boccadirio, Studentato, Bagnarola, Garbagnate. In febbraio avrò la possibilità di recarmi a Capiago, Monza, Albino, Bolognana, Trento-parrocchia, Trento-Casa s. Cuore. Poi, a metà febbraio, devo riservarmi un tempo sufficiente per preparare l’Assemblea e il consiglio provinciale, ad essa legato.

Le rimanenti comunità saranno visitate in aprile. Infatti il 25 febbraio inizia il mio viaggio in Angola, cui seguirà - dal 23 al 27 marzo - l’incontro in Spagna dei Dehoniani d’Europa, sul tema della *formazione iniziale*. Dopo Pasqua, con un calendario che farò conoscere a fine marzo, riprenderò e concluderò la visita canonica.

3. VIAGGIO IN ANGOLA

Sarà dal 25 febbraio al 16 marzo, insieme ai provinciali del Portogallo e del Mozambico, province cui è affidata la missione in Angola. Il provinciale del Portogallo, p. Zeferino Policarpo, è primo referente e responsabile della sua conduzione. La visita, a tre anni dalla precedente fatta nel marzo 2007, ha lo scopo di dare sostegno all’azione in atto e fare discernimento, insieme ai missionari che vi lavorano, su alcune realtà che stanno sviluppandosi: progetto di evangelizzazione, pastorale delle vocazioni, formazione iniziale, strutture necessarie, ipotesi di aprire una terza comunità nella città di Luena, forma di governo.

Per il tempo della mia visita in Angola (25 febbraio - 16 marzo), il primo consigliere, p. Oliviero Cattani, assume la funzione di *vicario provinciale*, secondo quanto stabilisce il Direttorio Provinciale (n. 136): “Quando il Superiore provinciale è assente per un certo tempo o impedito, il primo consigliere cura gli affari ordinari della Provincia in conformità alle intenzioni del Provinciale ...”.

Carissimi,

faccio giungere a ciascuno di voi, in particolare ai nostri ammalati e anziani, il saluto più fraterno, accompagnato da affetto e preghiera. Auguro a tutti di vivere intensamente il mese di febbraio, specie in tre momenti:

- *la Giornata del malato* che celebreremo l’11 febbraio insieme ai nostri confratelli di Bolognana;
- *il Mercoledì delle ceneri*, 17 febbraio, che introducendoci nella Quaresima ci spinge a una rinnovata disponibilità alla conversione (*amore e riparazione*);
- *l’Assemblea provinciale* sulla pastorale delle vocazioni, già abbondantemente ricordata.

Non dimentichiamo la solidarietà verso i colpiti dal terremoto in Haiti.

In Corde Jesu,

P. Tullio Benini, scj
Superiore Provinciale

INFORMAZIONI

dal consiglio provinciale e dalle comunità

Il consiglio provinciale del 20-21 gennaio si è tenuto a Bologna, presso lo Studentato. I punti principali dell'OdG sono stati: - CED: alcune questioni aperte (tavolo di lavoro, commissione interna, riviste e comparto EDB, settore amministrativo e unificazione delle sedi in via Scipione); - la programmazione del Governo Generale (cf *CUI-GENNAIO* pp. 13-21) e la nostra provincia; - le Commissioni e il cammino verso l'Assemblea del 22/23 febbraio; - questioni economiche (riunione degli economisti, completamento del capannone di Albignasego per DL, ecc); - incontro del Consiglio con la comunità di Bagnarola; - la visita canonica; - incontro europeo dei Dehoniani a Salamanca (23-27 marzo); - solidarietà con la popolazione di Haiti.

Incontro IS - IM. Il 22 gennaio, a Roma, presso la parrocchia di Cristo Re, si sono incontrati i pp. Benini e Zottoli per l'IS e i pp. Cicolini (provinciale) e Moschetta per l'IM. Il confronto si è soffermato in particolare sul tema della formazione iniziale e permanente. La spinta a questo confronto è venuta dall'esigenza di fare una nostra valutazione previa per maturare una linea comune in vista dell'incontro di Salamanca (23-27 marzo). Il confronto è stato significativo per la convergenza sui valori di fondo che devono caratterizzare sia il discernimento vocazionale che la formazione iniziale. Circa la FP c'è solo da individuare le modalità concrete per viverla insieme.

Programmazione del Governo generale e la nostra provincia IS. La programmazione del Governo Generale è stata pubblicata sul *CUI-GENNAIO* 2010 (pp. 13-21). Il Consiglio si è domandato come sintonizzarci con le prospettive e lo spirito del Governo generale. Nel nostro confronto sono stati sottolineati questi aspetti: (a) la revisione della *Ratio formationis Generalis* che richiederà anche la revisione della nostra Ratio; (b) la partecipazione al lavoro del Centro Studi e alla Commissione teologica; (c) la formazione permanente a livello continentale; (d) l'apertura all'accoglienza internazionale; (e) la Conferenza generale che svilupperà il tema dell'Educazione; (f) la partecipazione ai corsi per formatori ed economisti e in genere il settore della Formazione permanente. Si potrebbe ipotizzare qualche collegamento, nei diversi ambiti, con le nostre Commissioni e Segretariati.

Incontro del CP con la comunità di Bagnarola. È avvenuto il 21 gennaio e si è concluso con il pranzo. Come comunità "sui juris" a finalità sociale, Bagnarola esiste da 1988 (attenta all'obiezione di coscienza, pace, non-violenza, assistenza ai malati, tossicodipendenza, carcere, immigrazione, pastorale in parrocchia). Tutto questo è stato possibile grazie alla sensibilità dei confratelli, ben 12, che in questi anni hanno condiviso lo stile di vita comunitario e le attività.

Attualmente, essendo solo in tre, le attività sono: immigrazione (Arc-en-ciel), assistenza ai malati (centro INAIL), carcere, la pastorale della parrocchia (650 abitanti - parroco p. Pistelli). I punti cardini della comunità sono la preghiera del mattino, dalle 7 alle 8, e il venerdì mattina dedicato alla meditazione comunitaria della Parola o al Consiglio di famiglia. I confratelli che attualmente compongono la comunità sono convinti che lo stile di vita, dagli inizi assunto, è ancora oggi segno e testimonianza all'esterno; si sentono espressione del pensiero e dell'agire sociale della Provincia; desiderano almeno un 4 confratello....

Intervento a favore dei terremotati di Haiti. Il CP ha riflettuto sulla grande catastrofe che ha colpito l'isola di Haiti. Nel comunicato inviato alle nostre comunità si è fatto appello a due aspetti: - una *celebrazione in suffragio* per tutte le vittime del terremoto e *intercessione* per i superstiti e l'intera popolazione che è ora chiamata a ricostruire il paese; - l'invito a far pervenire all'economista provinciale un'offerta, secondo le possibilità di ogni comunità, **entro lunedì 22 febbraio**, giorno in cui ci troveremo a Capiago per l'assemblea delle comunità. Due i canali con cui faremo pervenire le nostre offerte: la *Curia generale* e l'*ospedale dei Padri Camilliani di Port-au-Prince*, l'unico dei 4 ospedali della città non colpito dal sisma.

Il prossimo Consiglio Provinciale sarà a Capiago, al termine dell'Assemblea delle comunità (23-24 febbraio): - valutazione dell'Assemblea delle Comunità; - indicazioni operative circa la pastorale vocazionale in IS; - questioni economiche e incontro del CAE con la comunità di Padova; - visita canonica e informazione sulle comunità; - lavoro dei Segretariati e delle Commissioni provinciali...

VOCAZIONE = LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'AMORE PER LA PROPRIA VITA

“ ... Quello che deve starci a cuore, nell'educazione, è che nei nostri figli non venga mai meno l'amore alla vita. Che cos'è la vocazione di un essere umano se non la più alta espressione del suo amore per la vita?

Una vocazione, una passione ardente ed esclusiva per qualcosa che non abbia nulla da vedere con il denaro, la consapevolezza di poter fare una cosa meglio degli altri, e amare questa cosa al di sopra di tutto... una vocazione è l'unica vera salute e ricchezza dell'uomo.

Quali possibilità abbiamo noi di svegliare e stimolare, nei nostri figli, la nascita e lo sviluppo d'una vocazione? Non ne abbiamo molte: e tuttavia ne abbiamo forse qualcuna. La nascita e lo sviluppo di una vocazione richiede spazio: spazio e silenzio. Il rapporto che intercorre tra noi e i nostri figli dev'essere uno scambio vivo di pensieri e di sentimenti, e tuttavia deve comprendere anche profonde zone di silenzio, dev'essere un rapporto intimo, e tuttavia non mescolarsi violentemente alla loro intimità; dev'essere un giusto equilibrio tra silenzio e parole.

Noi dobbiamo essere importanti, per i nostri figli, e tuttavia non troppo importanti; dobbiamo piacergli un poco, e tuttavia non piacergli troppo: perché non gli salti in testa di diventare identici a noi. Noi dobbiamo essere, con loro, in un rapporto d'amicizia: eppure non dobbiamo essere troppo i loro amici, perché non gli diventi difficile avere dei veri amici. Noi dobbiamo essere, per loro, un semplice punto di partenza, offrirgli il trampolino da cui spiccheranno il salto; essi devono sapere che non ci appartengono, ma noi sì apparteniamo a loro, sempre disponibili, presenti nella stanza vicina, pronti a rispondere...

E se abbiamo una vocazione noi stessi, se non l'abbiamo tradita, possiamo tener lontano dal nostro cuore, nell'amore che portiamo ai nostri figli, il senso della proprietà. Se invece una vocazione non l'abbiamo, o se l'abbiamo abbandonata o tradita, allora ci aggrappiamo ai nostri figli come un naufrago al tronco dell'albero, pretendiamo vivacemente da loro che ci restituiscano tutto quanto gli abbiamo dato, che ottengano dalla vita tutto quanto a noi è mancato; vogliamo che siano in tutto opera nostra.

Ma se abbiamo noi stessi una vocazione, se non l'abbiamo rinnegata e tradita, allora possiamo lasciarli germogliare quietamente fuori di noi, circondati dell'ombra e dello spazio che richiede il germoglio d'una vocazione.

Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscir loro di qualche aiuto nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione: perché l'amore alla vita genera amore alla vita...”.

Natalia Ginzburg,
Le piccole virtù – Einaudi, 1962

RIFLESSIONE

La vocazione è “bella notizia”

Il convegno annuale promosso dal Centro nazionale vocazioni ha concentrato la sua attenzione sul tema della testimonianza. C'è bisogno di “raccontare” più esplicitamente la “bella notizia” della propria vocazione, andando oltre la “sindrome del tramonto”. La vocazione è “polifonia” dell'amore totale. I messaggi “forti” risuonati nel convegno.

Il messaggio che papa Benedetto XVI ha già fatto pervenire a tutte le chiese in occasione della prossima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, si declina attorno ad un tema che sfida in maniera radicale la pastorale delle nostre comunità cristiane, e non solo la pastorale vocazionale, anche se essa è chiamata ad essere in prima linea per rispondere a questa sfida: “La testimonianza suscita vocazioni”.

Potremmo dire che la via della *martyria* è una via privilegiata per essere discepoli coerenti, credibili e gioiosi di Gesù, in un'epoca dove indifferenza, cinismo e il terribile appiattimento del nichilismo, come una grande piovra, sembrano abbracciare tutto.

Il tema che il papa propone per la prossima Giornata mondiale per le vocazioni del 25 aprile 2010 è stato declinato dal Centro nazionale vocazioni (Cnv) nella proposta di uno slogan che non è solo mediazione, ma è anche una sottile provocazione all'atteggiamento di fondo di ciascuno, al di là che sia coinvolto in un'animazione vocazionale o in qualsiasi altro ambito dell'impegno ecclesiale.

«Ho una bella notizia! Io l'ho incontrato...». Il convegno nazionale degli animatori e animatrici vocazionali, che si è svolto a Roma dal 3 al 5 gennaio 2010, ha visto riunita una straordinaria presenza di centri diocesani vocazionali, di rettori e seminaristi, di religiose, religiosi, laici consacrati e laici impegnati nel tessuto vivo della pastorale.

Circa 700 partecipanti hanno vissuto giorni di profondo coinvolgimento e di reale cammino di fraternità ecclesiale, di testimonianze di vita, di riflessione e di preghiera condivisa, sempre più convinti che il lavoro comune, pur non garantendo risultati immediati, alla lunga crea una profonda sensibilità di comunione ecclesiale, che è la testimonianza più convincente di ogni proposta cristiana e vocazionale. Questo vale ancora di più quando si desidera parlare alla realtà giovanile, che spesso vive dentro una profonda solitudine, perché il mondo degli adulti fatica a porsi come interlocutore amabile e disponibile verso i loro appelli, le loro domande e i loro bisogni.

Potremmo ridisegnare, in sintesi, alcuni passaggi chiave di questo convegno nel quale le strategie operative e pastorali, pur sempre importanti e significative, non sono state il perno di una ricerca esasperata. Nel corso dei lavori è emersa la comune consapevolezza che è nei credenti in quanto “testimoni e narratori della vocazione” che deve crescere un'esperienza di fiducia e di lettura positiva della vita. Solo questo può aiutare ad essere portatori di una “buona notizia” di cui ogni persona sente un profondo bisogno nella sua ricerca di senso.

Ho una bella notizia! Quante volte si desidera che qualcuno ci incontri e ci dica qualcosa di rassereneante per la nostra vita e il nostro cuore! Quante volte, ponendoci di fronte ad un telegiornale, si insinua in noi un senso di sconcerto e una sottile angoscia che avvolge la nostra sensibilità!

«Ho una bella notizia!» è così raro sentirlo dire. Il vero “testimone” non guarda all'esito della sua missione e del suo servizio, ma cerca di proporre in maniera semplice e appassionata la propria testimonianza di vita.

* Una testimonianza che è relazione e non semplicemente annuncio di parole.

* Una testimonianza che è presenza, là dove i giovani vivono e dove le famiglie sperimentano la precarietà e la fatica di un cammino educativo, e non semplicemente un “passare accanto”.

* Una testimonianza che è incontro con un'esperienza bella o una persona bella fa divenire questa bellezza qualcosa da raccontare, perché scaturisce dal cuore.

* Una testimonianza viva e serena dell'Assoluto permette di diventare narratori di un incontro (quello della nostra vocazione), che ha cambiato radicalmente la nostra esistenza. Così la vocazione diviene una vera risorsa di vita e la vita torna ad essere vocazione.

Oltre la “sindrome del tramonto”. Il convegno si è aperto con la riflessione del presidente della Cei Angelo Bagnasco, il quale ha indicato alcune piste efficaci di riflessione e di impegno per tutta la pastorale vocazionale.

Se la testimonianza del fascino di Cristo è propria di tutti i battezzati, i presbiteri e i religiosi sono chiamati non solo a recapitare una buona notizia, illudendosi che le opere buone siano sufficienti per dire Dio all'uomo moderno e a suscitare vocazioni. Ciò non è sufficiente!

Centro Nazionale Vocazioni

«Il mondo vuole sentire l'eco della gioia che le opere di Dio provocano in noi e vedere compiere un'opera convincente che sa di miracolo, più che risuscitare i morti: l'unità che nasce dalla comunione affettiva ed effettiva, in un contesto segnato da dissidi e divisioni. I chiamati – ha detto il card. Bagnasco – devono offrire a tutti la grazia della vocazione, che nasce dalle ginocchia e dal sacrificio. I giovani vogliono vedere uomini felici di appartenere a Cristo e alla chiesa in mezzo alle difficoltà e alle prove, senza fughe: è la cartina di tornasole della maturità umana e cristiana».

E, riguardo alla crisi delle vocazioni che sembra toccare in maniera dura alcuni istituti religiosi, ha indicato una splendida traiettoria di testimonianza fiduciosa, per avere il coraggio di non trovare solo... il “buio oltre la siepe”, cadendo vittima della “sindrome del tramonto”, perché non si vedono nuove presenze vocazionali all'orizzonte.

«Lo spettacolo di una vita lamentosa e trascinata senza entusiasmo lega le mani di Dio... Anche le attività apostoliche devono nascere dalla contemplazione di Cristo, altrimenti si rischia che la nostra divenga solo una forma di auto-testimonianza, una certificazione narcisistica di noi stessi!».

Per superare questa situazione difficile, il card. Bagnasco ha parlato con profonda convinzione della «necessità di vivere la testimonianza della parola, convincente e non suadente, da coniugare alla concretezza di vita e di opere».

Confermando questo sentiero da percorrere insieme, come chiesa e come comunità cristiane, il vescovo Italo Benvenuto Castellani, presidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata e presidente del Cnv, ha ribadito: «*Con i giovani oggi bisogna esserci, stare loro vicini, sviluppare relazioni profonde e rispettose. Il giovane, per vie misteriose che passano anche dall'esperienza della trasgressione, è un naturale “cercatore di Dio”. Per aiutare i giovani a cercare la propria strada e a rispondere alla propria vocazione, è necessaria quell'arte del dialogo capace di illuminarli e accompagnarli, soprattutto attraverso l'esemplarità dell'esistenza vissuta come vocazione».*

«Per poter donare una testimonianza nitida – ha proseguito mons. Castellani – non guardiamoci l'ombelico, distruggiamo l'idolo del nostro io quando diventa un assoluto, rifiutiamo questo ripiegamento egoista, perché chi si risparmia si perde; al contrario, donare la vita è l'unico modo per custodirla. Resta soltanto ciò che abbiamo portato fuori di noi, il resto si corrompe. È questa la chiave evangelica per tornare alle chiese locali come narratori di vocazione tra i giovani, che da noi attendono proprio questo annuncio. Siamo disposti a “gettare” il patrimonio della nostra vita per il Signore?».

A queste parole ha fatto eco, con la sua presenza e la sua esortazione, il card. Claudio Hummes, prefetto della Congregazione per il clero. Egli ha posto in luce il bisogno di nuove vocazioni presbiterali per una «presenza qualificata, selezionata e missionaria, che per tutta la chiesa rappresenta un'urgenza non più procrastinabile».

Narratori del vangelo della vocazione. Nella sempre lucida e coinvolgente proposta di Amedeo Cencini sono pure emersi aspetti pastorali e concreti di questo impegno nella “testimonianza-narrazione vocazionale”. Essa esige una radicalità che è ben lontana da una testimonianza artificiale o preconfezionata o da una narrazione banale e presuntuosa.

Padre Cencini ha elencato una serie di strumenti espressivi diversi per raccontare l'esperienza della chiamata, la quale rappresenta sempre una vera e propria “teofania”: si tratta non solo di parole, ma anche di gesti, simboli e immagini per fare memoria della presenza concreta del Signore nella propria esistenza. È il passaggio, non sempre scontato, da un pensiero logico ad un pensiero narrativo che porta, come emanazione feconda, a vivere l'annuncio e l'evangelizzazione secondo lo stile di Gesù. Proporre la buona notizia con uno stile narrativo recupera gli elementi essenziali della propria storia spirituale e vocazionale (“teo-logia”); sa trasmettere una memoria grata di quanto vissuto nella propria esperienza di chiamata; permette di elaborare una progettualità di vita capace di dare un colpo d'ala ad un cammino spesso

immerso nella banalità di cose troppo effimere. Solo così si può mettere in campo tutta la forza della sapienza del cuore, capace di relazionarsi secondo uno stile coinvolto e coinvolgente di “teo-patia”.

La vocazione: la “polifonia” dell’amore totale. L’intervento conclusivo del convegno è stato proposto, con parole calde e appassionate, da padre Ermes Ronchi, il quale ha ribadito che «la vocazione non nasce da una sottrazione di vita, ma da un’addizione: è ora di parlare del piacere della chiamata».

Padre Ronchi ha insistito sulla bellezza e sulla pienezza del consacrarsi interamente al Signore, sottolineando la «polifonia dell’amore senza mezze misure, nella radicalità e totalità del cuore, che rischia di subire – se non intesa correttamente – distorsioni affettive, brinate sui sentimenti, freddezza nell’amicizia».

Egli ha ricordato che è sempre in agguato il pericolo di cadere nella “sclerocardia”, la “durezza del cuore” tanto stigmatizzata nella Scrittura. Così la vita spirituale si disidrata nell’illusione di amare Dio perché non si ama nessuno sulla terra, quando invece, al di fuori delle relazioni, non esiste infinito quaggiù. Donare autenticamente la vita è ben lontano dal «prendere ciò che serve al proprio benessere affettivo ed emotivo».

Padre Ermes ha ricordato che dilatare i propri confini interiori significa «accostare e avvicinare giovani che vivono anche situazioni irregolari nella sessualità: il linguaggio del giudizio può allontanarli, forse per molto tempo, dalla chiesa. L’innamoramento rappresenta un’esperienza mistica allo stato selvatico, l’unica di questo tipo per la grande maggioranza delle persone. Lì si può annunciare il paradiso, perché l’amore resta il luogo primario di evangelizzazione e non di moralizzazione». Spesso, invece, i consacrati si presentano con «una fede senza corpo, che è l’umile e santa cattedrale con cui entriamo in contatto con il mondo. C’è il pericolo di togliere umanità alla parola di Cristo».

Nello scenario odierno, presbiteri e consacrati sono sollecitati ad essere non esperti di ombra e di etica, che salmodiano le comuni paure, ma a costruire sopra le proprie debolezze, i dolori e le fragilità: sono ferite sacre in cui c’è Dio e da cui ricavare guarigione per altri. Da un’esistenza gioiosa i giovani saranno affascinati, mentre un deterrente alla vocazione è costituito dal vedere, sentire o pensare che la nostra vita non sia felice e piena, come non del tutto appagante, anche se valida e impegnata.

I messaggi forti del convegno. Come essere autentici «testimoni e narratori del vangelo della vocazione»?

- Per essere credibili ed entrare in sintonia con la sensibilità delle persone e dei giovani, occorre privilegiare la via dell’ascolto: bisogna «perdere più tempo» ad ascoltare i problemi della gente, in particolare dei giovani che talvolta si ritrovano accanto padri assenti e madri ansiose e iperprotettive e non hanno interlocutori adulti affidabili. Nel caos di eventi spesso segnati da negatività e violenza, siamo chiamati a proporre la nostra esperienza cristiana, a parlarne e a vivere la gioia dell’incontro con Gesù.
- Nel rileggere la parola chiave della testimonianza emerge la necessità di dare più spazio alle relazioni che all’organizzazione, con una particolare attenzione alla sfida educativa che oggi coinvolge tutti e che sarà la cifra pastorale della chiesa italiana nel prossimo decennio. È una relazione interpersonale e pastorale che va curata come priorità assoluta.
- Nell’accompagnamento e nella testimonianza vocazionale è essenziale riscoprire la forza e la grazia del dono della consolazione, rimanendo accanto all’altro per donare più speranza. Per fare ciò, non basta essere testimoni gioiosi: ci vuole un cuore riconciliato, in pace con se stesso e meno frammentato. E non è sempre facile riannodare i mille fili spezzati che a volte ci ritroviamo tra le mani.
- Siamo chiamati ad essere una chiesa di “martiri e di santi” nel quotidiano, capaci di vivere la “martyria della luce” per rendere testimonianza alla luce incontrata nella nostra vita: Gesù. Non dobbiamo limitarci ad essere degli esperti di ombra, ma a vivere come lampade accese che valgono ben più delle maledizioni che salgono dalle tenebre.
- Siamo chiamati ad essere “martiri di vita”: Gesù comunica la vita e la dona in abbondanza, perché sia una vita spesa nella pienezza della libertà e della speranza. Ciò richiede di saper costruire anche sopra le fragilità e debolezze, sapendo che in ogni ferita c’è un filone d’oro da scoprire.

- Siamo chiamati ad essere “martiri della gioia e della fatica”. Lo affermava con forza don Lorenzo Milani: «Tutto è speranza, perché tutto è fatica». Solo allora il cuore saprà narrare il suo stupore e la sua meraviglia non per un miracolo donato, ma per i mille giorni senza miracoli in cui il Signore, rimanendoci accanto, ci ripete sempre il suo «non temere, perché io sono con te!».
- Ci sono molte risorse umane e spirituali che rimangono ancora inesprese: gli stessi animatori vocazionali per primi non ne hanno piena consapevolezza; tutto ciò richiede di fare scorta di una buona riserva di fiducia. Come ha ricordato il card. Bagnasco, i problemi in campo vocazionale non mancano. In un mondo spesso segnato dalle enfattizzazioni mediatiche siamo chiamati a narrare ai giovani la parte più significativa e profonda della nostra esperienza di vita e di incontro con il Signore. La nostra testimonianza sarà davvero persuasiva se, con gioia e verità, saprà raccontare la bellezza, lo stupore della vita e la meraviglia donata a quanti sono innamorati di Dio.

Nico Dal Molin
Direttore del Cnv

EPIMISSIO 2010

A Milano Parrocchia di Cristo Re

I partecipanti

La parrocchia di Cristo Re a Milano ha ospitato l'Epimissio 2010, un'iniziativa della provincia IS organizzata dal SAM. Per questo, il saluto iniziale in teatro e quello finale nell'incisiva omelia della messa, è stato dato dal provinciale p. Tullio, "l'organizzatore occulto", come è stato definito giustamente dal parroco p. Franco. Come per altre iniziative della provincia IS, l'Epimissio non prevede inviti personali ma solo un'informazione pubblica e allargata, attraverso la rivista Una Sola Famiglia (che arriva a 1600 tra persone, famiglie e comunità religiose) sulla data-giorno-ora e relativo programma. Chiunque vuole ed è interessato alle missioni, può partecipare liberamente, mentre tutti i confratelli dehoniani sono caldamente e vivamente attesi. Solo una quindicina di laici responsabili delle ong, onlus, associazioni missionarie e gruppi missionari, hanno ricevuto l'invito personale col compito di allargarlo ai loro adepti e a chiunque fosse interessato. Sulla carta risultavano prenotati in 142 per la cena e una ventina senza cena, ma, di fatto, eravamo un centinaio in più (probabilmente parrochiani di Cristo Re) per un totale di ben oltre 250 fino quasi a riempire il teatro. Un successo quantitativo che ha rallegrato gli organizzatori e anche la comunità dehoniana responsabile della parrocchia.

Il palco

Se la prima impressione è importante, allora bisogna descrivere cosa c'era sul palco all'apertura del sipario del teatro. Sullo sfondo nero risaltava a grandi lettere la scritta EPIMISSIO 2010 disposta ad arco come fosse un'aureola della grande immagine della Natività sottostante. La centralità della Natività e di Cristo è stata ribadita dalla preghiera che ha aperto l'incontro: "*Tu ci sei necessario*", famosa preghiera dell'arcivescovo di Milano G.B. Montini. Necessario perché senza Gesù, primo missionario del Padre, p. Dehon (collocato in foto a destra della Natività) non sarebbe stato ispirato e spinto ad inviare tanti suoi missionari nel mondo, idealmente rappresentati dalla figura di p. B. Longo ricordato (in foto alla sinistra della Natività) a 45 anni dal suo martirio insieme a quello di altri 28 confratelli dehoniani (in foto ai lati del palco). Al centro del palco "regnava" un grande mappamondo gonfiabile perché il mondo era e rimane il destinatario dell'amore di Dio e del Vangelo di Gesù portato e testimoniato dai missionari. Intorno al mappamondo c'erano otto sedie pronte ad accogliere i missionari, presenti in Italia, che ci hanno offerto un'aggiornata e viva testimonianza missionaria: p. Giuseppe Meloni (Mozambico), p. Germano Toninato e p. Severino Verzeni (Argentina), p. Valerio Pilati (India), p. Sandro Capoferri (Sud Africa). Mentre i padri Girolamo Bertuletti e Nerio Broccardo (emeriti parroci di Mambasa) hanno concluso la prima parte con un'appassionata commemorazione del 50° della missione di Mambasa (Congo). Ci hanno accompagnato a distanza p. Eufrazio Clerici dall'aereo che lo stava riportando in Uruguay, p. Mario Lovato dall'ospedale di Arco dopo l'operazione all'anca e p. Renzo Travaglia dalla casa provinciale dove, indisposto, ha dovuto rimanere.

"La loro Africa"

Era il titolo della testimonianza di un gruppo simpatico ed eterogeneo di volontari (la maggioranza di Cambiago MI) sulla loro esperienza missionaria a Mambasa ad agosto 2009. Con questo titolo originale e in controtendenza rispetto a chi parla sempre e solo della "mia Africa", e con varie tecniche e forme di rappresentazione (power point, testimonianza in diretta, intervista, foto e registrazioni...).

Il gruppo è riuscito ottimamente ad esprimere la propria ricca esperienza missionaria, e a far raccontare l'Africa agli africani e la missione ai missionari. "La loro Africa", anche perché il gruppo è ritornato in Italia, mentre la città-missione di Mambasa è rimasta là, tutta "loro", con la "loro" povertà-miseria, con la "loro" sofferenza, con le "loro" ingiustizie..., ma anche con il "loro" lavoro missionario di 50 anni, con la "loro" fede e speranza fondata sui "loro" piccoli, ma anche importanti e incoraggianti successi e progressi ai quali hanno certamente contribuito e continuano a contribuire tanti volontari. Ma l'Africa è e rimane "loro": di chi ci è nato, e di chi, come i missionari, ci vive ed ha deciso, per amore di Dio, del Vangelo e dei fratelli, di rimanerci.

Interventi, comunicazioni, mostra fotografica ed esposizione quadri

L'ultima mezzora in teatro è stata riservata a liberi interventi con varie, brevi ma pregevoli testimonianze e ad alcune comunicazioni del SAM: La prima informazione riguardava l'invito al prossimo incontro della

Pentecoste Missionaria che sarà domenica 23 maggio 2010, solennità di Pentecoste, a Bolognano d'Arco (TN); anzitutto per essere vicini ai nostri missionari anziani-ammalati, ma anche per agevolare la partecipazione dei missionari, familiari amici e volontari del Veneto e del Trentino. Staremo insieme tutto il giorno, dalle 10 alle 17 circa. Il programma sarà pubblicato sul prossimo numero di Una Sola Famiglia insieme alla proposta di un concorso fotografico missionario. La seconda informazione, accolta dall'applauso e sostegno di tutti i presenti, riguardava la prossima partenza di sei volontari per il Congo (Mambasa) e tre per il Camerun. La terza consisteva nella proposta di un incontro-convegno a settembre 2010 di almeno un giorno per tutti i laici missionari volontari per riflettere sui motivi, sul senso, sul frutto, sui risultati, ma anche sulle modalità, pregi, limiti e difficoltà della presenza e del servizio di volontariato nelle missioni dehoniane. Questa proposta, avendo ricevuto un applauso in diretta da una parte dei presenti e poi il plauso e sostegno esplicito di altri, è già allo studio del SAM. L'ultima informazione riguardava il gemellaggio, scelto dal Capitolo provinciale IS e proposto dal SAM come modo per ridurre le distanze tra noi e il mondo missionario e creare una vasta rete di comunione e solidarietà tra Parrocchie, comunità e famiglie dei "due mondi". Dopo tre ore intense in teatro ci siamo concessi una doverosa pausa di mezz'ora, prima della messa, per respirare, per dissetarsi, per "distendersi" e soprattutto ammirare e gustare la ricca mostra fotografica e quella di arte africana del pittore mozambicano Binda. Alla messa è seguita la cena e per chi ha potuto e voluto, il concerto Gospel.

Alcuni limiti e molti vantaggi...

Il tempo non è stato favorevole e clemente con noi. Pioveva molto e bene. Altrove nevicava e alcuni non sono venuti per questo. La pioggia ha reso ancor più complicato, difficile e disagiata trovare la parrocchia, il posteggio e (senza un'auspicabile segnaletica) i cancelli giusti d'entrata al teatro. Nonostante tutto, dobbiamo dar ragione al proverbio e dire: "Epimissio bagnata, Epimissio fortunata". I disagi iniziali della pioggia e quelli provocati dall'architettura "labirintica e rampante anni '60" che ha progettato e costruito la parrocchia Cristo Re senza lesinare sulle barriere architettoniche che hanno messo tutti alla prova, sono stati presto dimenticati. Ci siamo goduti un bel teatro, un efficiente bar con l'attigua sala per la cena, un luminoso salone per la mostra fotografica, l'esposizione dei quadri e la bancarella dei libri a tema missionario, un'accogliente chiesa per la messa e poi per il concerto Gospel. Soprattutto abbiamo vissuto un vero incontro di fraternità, familiarità, amicizia, condivisione, empatia e simpatia missionaria. Siamo contenti di aver potuto condividere un pomeriggio bello, buono, positivo con i fratelli e sorelle della comunità parrocchiale. "Un pomeriggio che ha fatto bene alla salute" ha detto p. Franco ringraziando tutti alla fine. Un ringraziamento che facciamo nostro con l'auspicio di poter ripetere anche l'anno prossimo, un pomeriggio così e, con maggior collaborazione, anche migliore...

P. Onorio Matti
Segretario del SAM

IMPRESSIONI DI UN MISSIONARIO

Il pomeriggio di sabato, 9 gennaio 2010, è stato un pomeriggio festoso per le comunità di Milano I e Milano II. Non penso che ci sia qualcuno che possa dire il contrario. L'Epimissio 2010 è stata bella!

Tutto è stato positivo. Infatti il luogo scelto per l'incontro è stato indovinato. Ci si è ritrovati nella bellissima sala del teatro e nell'oratorio della parrocchia di Cristo re. Strutture accoglienti e funzionali. I partecipanti sono stati numerosi e hanno seguito i lavori con interesse e vivacità, trovandosi a loro agio.

Sei missionari hanno brevemente ma efficacemente illustrato come operano nelle nostre rispettive missioni: Argentina, Mozambico, Congo, Africa del Sud, India. Non era, purtroppo, presente nessun missionario dal Camerun e dall'Angola. Tutti hanno fatto capire che il campo è grande, la messe è molta ma gli operai sono pochi.

In modo particolare si è parlato della missione di Mambasa perché ricorre quest'anno il cinquantesimo di fondazione. Sono stati P. Bernardo Longo e P. Luigi Noacco gli iniziatori di questa comunità cristiana negli anni cinquanta. Ma è divenuta parrocchia autonoma nel 1959-60 con l'arrivo del grande missionario Don Giacinto Toneatto, sacerdote *fidei donum* della diocesi di Udine raggiunto nei primi anni settanta da un altro prete *fidei donum*, Don Giuseppe Scarbolo. Don Giacinto è deceduto nel 1993 ed è sepolto dinanzi alla chiesa della seconda missione da lui fondata quella di Nia-Nia. Don Giuseppe è vivente. Egli ha ora 95 anni e vive nella casa di riposo dei sacerdoti di Udine. E' una persona dolce, buona, grande lavoratore e molto abile. A Mambasa dicono che è un santo.

Fu nel 1979 che la parrocchia di Mambasa fu ripresa dai Sacerdoti del S. Cuore. Il primo parroco fu p. Girolamo Bertuletti coadiuvato da P. Noacco e da Fr. Cesare Fumagalli. A lui nel 1982 subentrò P. Carlo Biasin a cui si aggiunse p. Travaglia Renzo che divenne parroco nel 1988. Da ricordare che nel 1986 si era consegnata la missione di Nduye al clero diocesano, mentre la scuola di meccanica di Nduye fondata da p. Longo veniva trasferita a Mambasa. P. Felice Doro fu l'artefice di questo trasferimento. Nel 1989 arriva a Mambasa P. Silvano Ruaro che prenderà in mano la direzione della scuola. Essa prenderà il nome di "*Institut Bernard Longo*" e avrà uno sviluppo eccezionale che continua sino ad oggi.

Nel 2004 il Vescovo di Wamba fa dono ai Sacerdoti del S. Cuore del Congo di tutte le opere che ci sono nella parrocchia Mambasa. Ciò significa che a Mambasa c'è ora un'opera che appartiene ai dehoniani. Un'opera splendida ma che domanda un investimento importantissimo in personale, sotto l'aspetto finanziario e, in particolare di impegno di dedizione e generosità. E' un'opera che corrisponde al carisma che P. Dehon ci ha lasciato. Bisogna chiedere che per sua intercessione il Cuore di Gesù trovi gli operai e i mezzi perché quest'opera resti sempre un segno vero del Regno di Dio.

Anche gli organizzatori sono stati all'altezza. Infatti la mostra fotografica, ben disposta, ha suscitato vivo interesse. Anche la mostra di quadri del pittore mozambicano Binda è piaciuta ai numerosi visitatori, fra i quali non mancavano esperti di pittura. La cena, self service, ha permesso a tutti di rifocillarsi e di scambiare saluti, impressioni, idee e progetti. Tutto si è svolto nella calma e nella serenità.: abbracci tra persone felici di incontrarsi, scambi di notizie, abbozzi di progetti futuri. Doveva essere così a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste.

Certamente il momento che più ha favorevolmente impressionato è stato la rappresentazione sotto forma di recital dell'esperienza missionaria fatta da un gruppo di giovani di Cambiagio. Sono stati a Mambasa nel mese di Agosto dell'anno scorso. Hanno intitolato la loro rappresentazione "LA LORO AFRICA". Ci hanno detto che, anche se in pochi giorni, hanno capito che la gente di Mambasa ha una sua identità e dignità. Con meraviglia e stupore hanno scoperto l'Africa degli africani che sono a Mambasa: "la loro Africa" appunto:.. Ci hanno detto in concreto che gli africani di Mambasa li hanno accolti, senza complessi, mostrandosi per quello che sono. Hanno detto chiaro chi e come sono loro e cosa pensano di coloro che vanno a visitarli. Per fare un esempio: hanno proposto a dei bambini di giocare con loro. La risposta che hanno ricevuto è stata: "Sì, ma se ci paghi". Il ragazzo italiano autore della domanda, ci ha confessato che sul momento questa risposta è stata un pugno sui denti, ma poi ha capito... "non perché tu sei bianco puoi divertirti con noi gratis. Giochiamo sì, ma alla pari". E così è stato. Ogni giorno si è giocato a calcio, si è ballato, cantato, riso e corso a perdifiato. Cosa sorprendente dopo un'ora i giovanotti e le ragazze bianchi si sentivano sfiancati, invece quei ragazzini, digiuni dalla sera prima, instancabili pieni di energie. A Mambasa la gente mangia una volta al giorno alla sera quando le donne tornano dai campi. Non potrebbe essere questo il segreto della resistenza eccezionale di quei ragazzini?. Mangiare tre volte al giorno, come fanno gli occidentali, forse fa male alla salute.

E poi ha parlato una professoressa di Inglese che è stata a Mambasa e ha insegnato la lingua di Shakespeare agli allievi che si preparano agli esami di maturità. Ha detto che quello che l'ha più favorevolmente colpita e stupita è stato il rispetto con il quale questi ragazzi si rivolgevano a lei.

Alzavano la mano, se avevano domande da fare; attendevano che si desse loro il permesso di parlare. Si alzavano in piedi e uscivano dal banco prima di rivolgerle la parola.

Turbata dal modo di comportarsi di questi ragazzi cercò di dir loro che non erano necessarie tutte queste attenzioni. Niente da fare, loro continuavano a comportarsi a modo loro. E qui la prof si lasciò sfuggire: "Che differenza con quello che debbo subire qui nelle nostre aule". Ma si accorse che stava per entrare in un discorso sdruciolevole. Allora giudicò bene di chiudere la sua testimonianza non senza lasciarsi sfuggire un largo sorriso. L'assemblea applaudì e poi stette per qualche istante in un silenzio pensoso. Gli alunni di Mambasa possono farci riflettere.

Anche due coniugi medici facevano parte del gruppo. Hanno dato una mano all'ospedale della cittadina, un ospedale dello stato. Ci hanno detto dell'estrema povertà di questa struttura sanitaria e ce l'hanno fatta vedere con delle foto. Dalle loro parole è affiorato il senso di impotenza che hanno sperimentato. Su tre casi ne hanno potuto risolvere uno; degli altri due hanno potuto diagnosticarli, ma non hanno potuto far nulla: Infatti una donna con un braccio fratturato ha rifiutato di andare a farsi curare in un ospedale perché non poteva lasciare la famiglia. E nel secondo un pigmeo e la sua famiglia hanno giudicato inutile farsi trasportare in ospedale (luogo per loro misterioso) e il paziente è deceduto. Hanno concluso domandando: "perché il mondo è così? Da una parte c'è moltissimo e dall'altra nulla"? "Non si può proprio dare un aiuto a questa gente"?

Le testimonianze dei missionari, il racconto del cammino della missione di Mambasa, la testimonianza dei laici sono stati tre aspetti di un unico messaggio: "La Provincia Italiana Settentrionale dei dehoniani è presente negli avamposti della missione". Ma i partecipanti si sono certo, chiesti: "fino a quando potrà continuare questo grande impegno se non ci sono forze giovani che possano dare continuità a quello che si sta facendo"? La domanda è stata posta anche se velatamente al momento degli interventi. Non si può dare una risposta esaustiva ad un quesito del genere. Una risposta del genere è nascosta nei disegni dello Spirito del Signore. Ma l'oramai grandicella esperienza di collaborazione tra missionari religiosi dehoniani e laici è un segno di speranza. In quasi tutte le nostre missioni sta per giungere il momento in cui si deve lasciare alle comunità cristiane autoctone il compito di continuare con le loro forze. Opportuna viene quindi in questo momento la collaborazione con i laici. Erano tanti i volontari presenti all'Epimissio di quest'anno. In tanti negli anni scorsi e quest'anno hanno dato il loro aiuto concreto, recandosi nelle nostre missioni per svolgere un servizio. Si sta parlando di eventuali gemellaggi. E' un segno che questo è il momento del laicato per l'opera missionaria. Si deve pregare e riflettere su questa realtà. Alla fine dell'Epimissio si è ventilata la possibilità di organizzare una giornata di riflessione su questo tema nell'autunno prossimo. Tutti si sono mostrati favorevoli.

Un plauso tutto speciale per il moderatore: effervescente, preciso, profondo, severo e dolce. E' molto merito suo se tutto è stato bello. Il 23 maggio, festa di Pentecoste, a Bolognano, ci si ritroverà per la "Pentecoste missionaria".

P. Nerio Broccardo

PER RICORDARLE...

Riflessione di Mario Benedetti

La mia vita familiare è sempre trascorsa nella serenità e nella gioia con Maria, mia moglie, dalla quale sono nate le nostre due figlie.

Purtroppo però, dopo 60 anni di felicità arriva anche il momento della prova, il distacco. Dopo breve malattia, l'anima di Maria torna alla Casa del Padre Celeste. Non mi ero ancora ripreso dal dolore per la non attesa morte, ed ecco che solo tre mesi dopo il Signore mi toglie anche la figlia Patrizia.

Non riuscirò mai a descrivere il terribile stato d'animo per queste due repentine scomparse.

Sicuramente, se non avessi avuto una grande fede, sarei impazzito. Ma il Signore che mi ha messo alla prova, ha saputo ridarmi la serenità. Ed è proprio nella serenità che è nato in me il pensiero di come poterle avere ancora vicine.

Così scrivo a P. Panteghini in Cameroun, chiedendogli di sentire due mamme della sua Missione che da poco hanno avuto la gioia della nascita di bambine, se queste fossero d'accordo, quando avrebbero fatto battezzare le figlie, di dare ad una il nome di **Maria** (mia moglie) e all'altra il nome di **Patrizia** (mia figlia). Accompagno la richiesta con un modesto dono perché quelle mamme potessero avere cura delle loro bambine. E così è stato fatto. Io, ora contento, perché penso che ogni qual volta la mamma chiamerà per nome la bambina, sarà come chiamasse una delle mie defunte.

Ma non contento di questa poca cosa, ricordando che come Associazione Allievi Dehoniani, avevamo da poco adottato un giovane del Cameroun, che nella missione si prepara al Sacerdozio, decido così di adottarne un'altro, per consentirgli di completare gli studi di teologia, che ora frequenta, e diventare un Sacerdote Dehoniano. Ora la mia gioia si completa, perché penso che quando quel giovane, divenuto sacerdote, celebrerà la S. Messa, e farà il memento per tutti i defunti, indirettamente anche le mie care saranno ricordate, ed io potrò essere ancora vicino a loro.

E' con questo spirito che dico a quanti sono provati dal dolore per la perdita di una persona a loro cara, che questo è il modo migliore per ricordare i nostri defunti e sentirci spiritualmente ancora uniti a loro.

NUOVO CONSIGLIO CENTRALE DEI *FAMILIARES*

Dal 2 al 5 gennaio, appena trascorsi, si è tenuta a Roma la V Assemblea Ordinaria dei *Familiares* della CM. Abbiamo pregato perché tutto si svolgesse in armonia e serenità, ma soprattutto perché fosse un evento di grazia per la Compagnia Missionaria tutta. Ora siamo chiamati a rendere grazie a Dio Amore per i tanti doni offertici e soprattutto per il Nuovo Consiglio Centrale che è formato da:

Responsabile Centrale: Maria Dolores Biggio del Gruppo di Genova;

1° Consigliere e Vice Responsabile: João Carlos Vasconcelos Spinola del gruppo di Funchal - Madeira (Portogallo);

2° Consigliere e segretario: Domenico De Riso del gruppo di S. Antonio Abate - Angri - Salerno;

3° Consigliere e Amministratore Centrale: Anna Rita Fanti del gruppo di Bologna.

Per il Nuovo Consiglio i nostri migliori auguri, e da parte di ciascuno di noi un impegno fattivo di collaborazione, di ascolto consapevoli che il Signore manifesta a noi *Familiares*, anche e soprattutto attraverso le loro direttive, la sua volontà.

Clemente Statzu

GIUBILEO DELLE PROVINCE ITALIANE

Nella presentazione del Giubileo delle due Province Italiane (1960-2010) penso sia interessante richiamare alcune persone, luoghi e date della “fondazione” con avvenimenti in qualche modo “pertinenti”. Ricordiamo di passaggio anche il 60° dell’Associazione Laici Dehoniani di Albino, ora presieduta dal Rag. Antonio Azzola.

Viene qui presentata una panoramica degli avvenimenti degli anni per meglio valutare il lavoro svolto a partire dalla fondazione delle due Province. Sia consentito un particolare riferimento alla Missione del Congo, per inquadrare i nostri inizi nel contesto più significativo per la nostra Congregazione, l’immolazione di tanti missionari in terra africana. Teniamo presente soprattutto la figura del Servo di Dio P. Bernardo Longo (1907-1964) che era al centro dell’attenzione di tutti i dehoniani italiani nel periodo iniziale delle due Province.

In occasione di questo grande avvenimento P. Girardi Oliviero Giuseppe (1921-2002) in una lettera riportata sul *Cor Unum* di marzo 1960 così scriveva: *“Da parte nostra è spontanea e sincera l’espressione della gratitudine alla Provvidenza, che ci ha guidati a questo momento, e al nostro Superiore Generale [P. De Palma], col suo Consiglio, che ha così disposto. Neppure è superfluo ripetere, alla luce di questi avvenimenti, la riconoscenza di tutti verso gli iniziatori e i primi generosi operatori della nostra Provincia (...). Non posso fare a meno di ringraziare in modo speciale il R. P. Zampogna, come Superiore Regionale, per l’effettivo interessamento dimostrato per la Regione Meridionale, e per la cordiale collaborazione che mi ha sempre prestata non risparmiando sacrifici e fatiche. Voglia il Cuore di Gesù, anche per questo, benedire largamente al sorgere della nuova Provincia”*.

L’antica sede di Bologna (Via Nosadella) rimarrà stabile anche per la neonata Provincia dell’Italia Settentrionale, fino al provincialato di P. Manfredi che sette anni dopo, la trasporterà a Milano (Via Andolfato) dove si trova ancora oggi. Nelle vicinanze è stata costruita ex novo la Chiesa Parrocchiale di Cristo Re (Via Galeno), ora guidata pastoralmente da P. Franco Inversini.

La Provincia Meridionale si stabilirà definitivamente a Napoli (Via Marechiaro), dove nel 1982 riceverà dal Card. Corrado Ursi (1908-2003) anche la conduzione della Parrocchia di Santa Maria del Faro, di origine paleocristiana. La rivista missionaria “Messis” è rimasta al sud, mentre il periodico “Cor Unum” rimase al nord come scrigno prezioso di memoria storica, pezzo forte dell’archivio dehoniano in Italia. La Provincia Meridionale fonderà la rivista “Nuntius”.

La linea divisoria tra il nord e il sud era segnata da mare a mare dalle città di Livorno, Pisa, Firenze, Arezzo e Forlì, quasi corrispondente alla storica “Linea Gotica”. La città di Roma era territorio della Curia Generalizia che si riservava di affidare i compiti agli uni o agli altri. La parrocchia di Cristo Re fu sempre gestita dalla Provincia Settentrionale, mentre la Provincia Meridionale si occupò della Nunziatina, e del Quarticciolo.

Nel campo internazionale e soprattutto in quello missionario il Provinciale del nord si prese cura delle Regioni dell’Argentina, del Portogallo e del Mozambico, diventate Province rispettivamente nel 1983 con sede a Buenos Aires, nel 1966 con sede a Lisbona e nel 1998 con sede a Quelimane. L’Italia Meridionale si aprirà all’apostolato missionario soprattutto in Madagascar che il 30 giugno del 2000 diventò Regione. Attualmente la Congregazione in Madagascar è in costante crescita per il numero delle vocazioni ed è guidata dal Superiore Regionale, P. Cuomo Giuseppe.

Le prospettive future delle due Province italiane sono rivolte all’Europa nello spirito di collaborazione soprattutto tra Italia, Portogallo e Spagna. I giovani dehoniani del futuro riceveranno probabilmente la loro formazione in un comune noviziato, ma questi sono punti di vista ancora da vagliare da parte dei rispettivi Superiori Provinciali, sotto la guida di Roma.

L’attuale e futura collaborazione apre nuovi orizzonti in Asia (India) e in Africa (Angola), dove il Superiore Generale P. Carvalho Ornelas sta convogliando le nostre migliori energie per realizzare il “Noi missione”. Infatti l’unione fa la forza.

P. Tarcisio Rota

ALCUNI APPUNTAMENTI DELLA CASA INCONTRI CRISTIANI ANNO 2010

02-06 gennaio	Il Vangelo di Luca – corso di formazione biblica – Marco Cairoli
24-30 gennaio	Corso di esercizi ignaziani, prima settimana – Marko I. Rupnik ed équipe
21-27 marzo	Corso di esercizi ignaziani, prima settimana – Marina Stremfelj ed équipe
01-04 aprile	Triduo pasquale residenziale - per tutti.
04-10 aprile	La novità evangelica – corso di esercizi per tutti – Beppe Pierantoni
09-15 maggio	“Gesù parlava loro in parabole” (Mc 4,2) – esercizi per consacrati – F. Lenzi
21-23 maggio	Triduo con veglia di Pentecoste – per tutti – Piero Ottolini e com.
13-19 giugno	Corso di esercizi ignaziani, prima settimana – Sara Staffuzza ed équipe
21-24 giugno	Convegno nazionale del C.O.P.
25-27 giugno	Vita spirituale cristiana, una sosta per capire –M. Cairoli e Luigi Guccini
11-17 luglio	Spirito Santo e Parola, con i Padri - corso di esercizi – Elia Citterio
25- 31 luglio	<i>Convegno nazionale</i> “Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo” la fede della chiesa indivisa, la pastorale, la formazione nella chiesa d’oggi. - Marko I. Rupnik ed équipe
08-14 agosto	“Guidati dallo Spirito di Dio” (Rm 8,14) – corso di esercizi – Luigi Guccini
19-25 settembre	Pregare con Maria, la vergine orante – esercizi per tutti – Ferruccio Lenzi
29 ott-01 novembre	La vita spirituale e le sue vie – corso di formazione – E. Citterio e L. Guccini
3-5 dicembre	La spiritualità del Cuore di Gesù – ritiro per laici – B. Pierantoni e com.
26-30 dicembre	VC e pastorale della santità, la prospettiva dei voti: l’obbedienza – corso di formazione - Elia Citterio e Luigi Guccini

Per informazioni e iscrizioni - p. Luigi Guccini, “Casa Incontri Cristiani” - via Faleggia, 6 -
22070 Capiago/Como - tel. 031/46 04 84 - fax 031/ 56 11 63 – luigi.guccini@dehoniani.it

LETTERA DI P. CAVAGNA AL SUPERIORE PROVINCIALE

Caro p. Tullio,

Apprezzo molto il suo impegno concreto per una vita comunitaria corresponsabile e fraterna, che mi pare stia dando i suoi frutti. Però, sinceramente, ciò non basta per render visibile e vocazionalmente attraente il "Carisma Dehoniano".

Questo era evidente in p. Dehon: spiritualità del Cuore di Gesù o primato dell'amore: verso Dio (*Ecce Venio*) e verso il prossimo (*Sint Unum*), ossia il "*Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società*", con tutta una campagna culturale e operativa nei due aspetti.

Oggi il "carisma dehoniano" appare sbiadito, non nel senso che scarseggi la vita spirituale, ma che non sia ben individuata nel primato dell'amore e nella sua incarnazione nella questione sociale numero uno di oggi: la giustizia e la pace mondiale.

C'è anche abbastanza iniziativa sociale in alcune comunità, ma non così precisa e radicale come quella che affrontò al suo tempo p. Dehon: la "*questione operaia*".

La questione sociale numero uno di oggi è la "globalizzazione selvaggia". Non basta un sociale, anche alto, ma generico. Così il carisma appare sbiadito e non riesce ad attirare vocazioni.

Qualcosa sta evidenziando il Santuario della Madonna di Boccadirio, con il primato dell'impegno per la pace mondiale.

Lo Studentato ed il Villaggio evidenziano un sociale abbastanza forte, ma generico.

Il Santuario della Madonna della Pace di Albisola Superiore (Savona) dovrebbe lanciarsi nell'evidenziare e nel diffondere il messaggio di pace e fraternità locale e mondiale ecc.

Sto diffondendo un piccolo studio sul "Vangelo della Pace" a livello globale, che ha ricevuto riscontro molto positivo da parte di p. Luigi Lorenzetti e altri.

Stiamo preparando come GAVCI un convegno nazionale sull'Enciclica "*Caritas in Veritate*", con una relazione del Prof. Stefano Zamagni dell'Università di Bologna sulla giustizia economica e un'altra del Prof. Antonio Papisca dell'Università di Padova sulla Pace e il disarmo integrale auspicato dall'enciclica in prospettiva globale.

Mi piacerebbe poter mettere tra gli enti co-promotori di tale convegno anche l'Istituto Dehoniano dei Sacerdoti del Cuore di Gesù, nella persona del superiore generale o, almeno, di quello provinciale.

p. Angelo Cavagna
Casalecchio dei Conti 12 gennaio 2010

CONVEGNO NAZIONALE PROMOSSO DAL GAVCI sull'enciclica "Caritas in Veritate" di Benedetto XVI

Il 19 marzo 2010 si svolgerà a Bologna, nella sala del Consiglio della Provincia, via Zamboni, 13, un Convegno nazionale, promosso dal GAVCI sull'enciclica del Papa "Caritas in Veritate". Co-promotori del Convegno sono la Provincia di Bologna, la comunità dello Studentato, la Provincia Italiana Settentrionale.

PROGRAMMA

- | | |
|-----------|--|
| Ore 10.30 | saluto della sig.ra Beatrice Draghetti, presidente della Provincia. |
| Ore 10.45 | Introduzione di p. Angelo Cavagna: "Punti nodali dell'Enciclica" |
| Ore 11.30 | Relazione del prof. Stefano Zamagni: "Un'economia di giustizia mondiale" |
| Ore 13.00 | Intervallo per pranzo e scambi di pensiero |
| Ore 14.30 | Relazione del prof. Antonio Papisca: "È opportuno promuovere un disarmo integrale" |
| Ore 15.30 | Dibattito: domande del pubblico. Coordinatore: Eugenio Santi. |
| Ore 16.30 | Chiusura del Convegno. |

IL LIBRO DI P. STEFANO ZAMBONI

“Libertà, provocazioni bibliche” Edizioni Paoline

Intervista radiofonica a P. Zamboni

Tutto sommato la musica che abbiamo ascoltato ci ha dato un buon LA per entrare subito nel suo libro, perché proprio il primo capitolo del suo libro dedicato alla libertà parla di libertà e peccato. Si entra proprio lì con Eva, la mela, in quel giardino...

Esattamente potremmo dire che la prima parte della Bibbia, nelle prime pagine della Bibbia, ci viene offerto come un paradigma di ciò che è la libertà fallita cioè di una libertà che non si fida e dunque di una libertà che fallisce perché la libertà, per essere autentica, deve fidarsi ed è esattamente quello che Adamo ed Eva non fanno nel giardino: non si fidano della bontà di Dio e dunque si chiudono in se stessi e hanno paura di essere liberi, potremmo dire.

La libertà è una parola importante, impegnativa, un tema di estrema attualità ovviamente. Come mai lei ha deciso di dedicare proprio un volume alla libertà?

Queste meditazioni nascono da un gruppo di confronto biblico che abbiamo in parrocchia. Quindi si tratta di una provocazione che io ho ricevuto e recepito da coloro che partecipano a questo gruppo che mi hanno proposto di fare un itinerario sul tema della libertà perché appunto la libertà è un tema così attuale. Se ne parla sempre in termini molto enfatici e allora abbiamo pensato di verificare come il testo biblico parli di libertà e ne è nato così un itinerario di un anno in cui abbiamo riflettuto a partire dal testo biblico sul rapporto tra la libertà che Dio dona all'uomo e la libertà che l'uomo deve accogliere a partire dalla provocazione di Dio.

Ecco la libertà molto spesso – così nella nostra vita di tutti i giorni – è considerata un diritto no? Si sente il diritto di essere liberi anche se, nella propria libertà, si finisce con il pregiudicare quella degli altri. Invece mi sembra che la libertà vada conquistata giorno dopo giorno.

Mi pare che questo sia il messaggio fondamentale della Bibbia. Cioè noi oggi pensiamo che libertà sia una parola da rivendicare per cui – poiché sono libero – allora posso fare quello che più mi aggrada. In realtà la Bibbia non dice così. Dice che, sì siamo creati liberi, ma noi dobbiamo diventare liberi cioè dobbiamo crescere costantemente nella libertà che ci è stata affidata e questa è un'impresa al tempo stesso molto affascinante ma anche molto rischiosa perché la libertà trova degli ostacoli, innanzitutto in noi stessi e però anche qualcosa di grande fascino che ci porta alla piena realizzazione di noi stessi.

Assolutamente sì e anche una grande responsabilità... essere all'altezza.

La libertà in noi non può mai andare senza la responsabilità. La responsabilità vuol dire rispondere a qualcuno di qualcosa. E se uno non risponde a nessuno in realtà non è libero.

È proprio così. Devo dire che quando ho preso tra le mani il suo libro... confesso che mi sono un po' spaventata; non mi sono sentita all'altezza della lettura. Però ho trovato diversi spunti di riflessione, devo dire anche diversi agganci con la realtà quotidiana. Ad es. quando lei affronta il legame tra libertà e sofferenza, ci si chiede: ma è possibile nella sofferenza essere liberi? Poi magari si scopre che proprio la sofferenza è una via per conquistare la libertà.

Sì nella sofferenza paradossalmente sembra di non essere liberi perché non si è più padroni delle proprie scelte come prima. Però la sofferenza può essere una via alla libertà. In quel capitolo a cui lei faceva riferimento io cito anche una pagina di un autore tedesco Dietrich Bonhoeffer che è un pastore protestante che è morto martire nei lager nazisti. Egli scriveva, nei suoi scritti dal carcere, che anche la sofferenza è una via verso la libertà perché nella sofferenza io rinuncio a tenere la vita nelle mie mani e l'affido a delle mani più accoglienti e più potenti che sono le mani di Dio. Quindi la sofferenza è sempre una provocazione. Si può rispondere con la chiusura con la ribellione, ma si può rispondere anche con l'affidamento che rende liberi davvero.

Bellissimo. Devo dire che a livello di provocazioni io le anticipavo poco fa quando ci siamo sentiti per il collegamento diretto che il tema della libertà lo abbiamo affidato anche ai nostri ascoltatori che chiedendo che cosa è per loro la libertà, in che cosa si sentono liberi e in che cosa no. La provocazione è arrivata perché per es. un ascoltatore ci scriveva: la libertà non esiste più. È una parola con cui si giustifica l'egoismo di ciascuno di noi.

Molto spesso è così. Molto spesso quando io rivendico la libertà è in realtà una rivendicazione del mio arbitrio, delle mie voglie e quasi mai coloro che sono liberi davvero parlano di libertà perché la vivono realmente.

Vero, verissimo e poi c'è un'altra nostra ascoltatrice che ci scrive: liberi non si può essere se non si ha il cuore pieno di pregiudizi. Bisogna liberare prima il cuore e poi essere sempre se stessi nelle varie situazioni della vita.

La libertà è anzitutto la libertà da noi stessi, dal nostro egoismo, dai nostri pregiudizi. Ciò che ci rende sempre diffidenti nei confronti degli altri. Libertà in fondo per la Bibbia, in particolare per il NT è colui che è talmente libero da potersi fare servo degli altri. C'è una parola straordinaria di San Paolo che dice che mediante l'amore noi qui siamo servi degli altri e paradossalmente essere servi sembra essere il contrario della libertà. In realtà per il Cristianesimo essere servi, mettersi a servizio degli altri significa essere liberi davvero.

Insomma per essere la sua prima intervista radiofonica mi sembra che se la sia cavata proprio bene... Un libro che consiglio perché io stessa, l'ho confessato, mi ero spaventata all'inizio e poi alla fine invece mi sono lasciata trasportare tanto è vero che mi viene da chiederle: nel vostro gruppo in parrocchia vi state proprio interrogando sopra di qualcos'altro? Se i frutti sono questi...

Ogni anno scegliamo un argomento diverso. L'anno scorso abbiamo affrontato un po' il pensiero di san Paolo. Quest'anno invece abbiamo affrontato il tema della fede, speranza e carità, sempre a partire dai testi biblici, però non so se questa volta uscirà un libro.

BREVE RICORDO DI Delfina Sciuchetti Capoferri

Mamma Delfina ha terminato il suo viaggio terreno e si è riunita col suo Signore oggi 22 Gennaio 2010, alle ore 12.40. Delfina era nata il 30 dicembre 1927 a Villa di Chiavenna (Sondrio), un paese di montagna e di confine. Da lì era andata per lavoro in Svizzera dove ha conosciuto colui che sarebbe diventato suo compagno di viaggio nel matrimonio, Giulio Capoferri.

Sposatasi si trasferì al paese del marito, a Villongo (Bergamo), scendendo dalle montagne alle colline che degradano sul lago d'Iseo. Qui ha vissuto sempre in famiglia con il marito e alla presenza gioiosa dei 4 figli: Alessandro, Roberta, Maurizio e Daniela.

Rimasta vedova (il marito Giulio è deceduto prematuramente nel 1983) ha continuato a vivere con grande forza e dignità dedicandosi con gioia ai figli e ai nipoti. La malattia l'ha colta quasi d'improvviso ed è stata veloce e dura. Lei l'ha vissuta con la forza della fede e di un carattere che portava con sé l'energia delle montagne da cui proveniva.

Le ultime parole che è riuscita a pronunciare con chiarezza sono state: "Gesù mio misericordia!". La sua fede l'ha veramente accompagnata fino alla fine, con un'accettazione serena e fiduciosa della volontà di Dio anche nella sofferenza e malattia. Ci lascia un esempio di lavoro e servizio gioioso, di generosa partecipazione alla vita della famiglia e della comunità parrocchiale, di apertura e ricerca della pace e della concordia. La affidiamo al cuore misericordioso e amorevole del Signore che lei invocava frequentemente e della Madonna che lei ha amato con tenerezza.

P. Sandro Capoferri

OMELIA FUNEBRE

Cari fratello e sorelle, cara zia Rita, cari nipoti e parenti tutti, amici e conoscenti e miei confratelli. Quello che ci riunisce qui oggi è che stiamo celebrando una festa molto speciale. Lo so, è difficile dire che oggi è un giorno di festa. Ma sono sicuro che questo è il senso che la nostra mamma darebbe a questa giornata, a questa celebrazione. È la festa di Delfina, una donna che, dopo molti anni di vita, 82 per l'esattezza, finalmente si riunisce con alcuni degli amori della sua vita.

Si riunisce con sua mamma Adele e papà Cesare, con i suoi fratelli P.Dionisio e Mario, con il suo amato marito Giulio, il nostro papà prematuramente scomparso, con sua sorella Angela, con zii e zie, con cugini e cugine, anche col suo nipote Gianluca. Si riunisce con i parenti e vicini di casa, Bambina e Luigi, e con Giovanni... sembra quasi vogliano ricostituire il vicinato di via Martiri di Cefalonia in un'altra dimensione!

Ma soprattutto si riunisce con Dio, il Dio che ha amato e servito tutta la vita, nel lavoro, nella famiglia, e che ha pregato con continuità, sia pubblicamente che nel silenzio delle sue giornate e delle sue sere; si riunisce con Gesù, il Gesù che riceveva spesso nell'eucaristia a cui cercava di partecipare fedelmente, e che ha ricevuto come viatico pochi giorni prima di morire; si riunisce con lo Spirito Santo, che ha sempre sentito vicino come ispiratore, forza e conforto nei momenti duri della sua esistenza, gioia e serenità nei momenti felici, unzione che l'ha confortata alla fine del suo viaggio terreno. Si riunisce a Maria, che sentiva come la sua mamma speciale e unica, a cui era attaccata, pur conservando una sobrietà che l'ha sempre trattenuta dal fare del turismo intorno ai santuari mariani: lei diceva sempre che la Madonna la pregava anche a casa, che per lei era già un santuario! E la pregava eccome, e a lei si raccomandava. Al telefono mi aveva confidato: *Non mi resta che pregare col rosario, uno l'ho già consumato, ma tanto ne ho altri a casa!*

La preghiera aveva un posto importante nella sua vita, nelle sue giornate, fatta con molta discrezione. Non le piaceva ostentare le sue devozioni!

Ma si dice che la fede riguarda il fare. Si è come si agisce, non solo come si crede. Ecco: questo vale per Delfina. La mamma era una donna di azione, dei fatti. Non sempre parlava tanto, ma si dava da fare.

Quelli che l'hanno incontrata avranno notato la sua aria che poteva sembrare dura, severa, ma con una bocca e degli occhi che si aprivano facilmente al sorriso, alla battuta rassicurante e benevola. Era semplice e concreta. Non era senza difetti, e noi che abbiamo vissuto con lei lo sappiamo! E forse anche noi figli abbiamo ereditato qualcosa di questi difetti eh?

Ora in questo «santuario» che era la sua casa si è celebrata e consumata la sua vita di fede e amore, di dedizione alla famiglia che aveva formato con Giulio, ai suoi figli e figlie. In questo santuario ha vissuto con semplice generosità il servizio di mamma e di nonna, di vicina buona e mai invadente. In questo santuario si è consumata l'ultima breve tappa della sua vita, quella della malattia e della morte.

Una vita di fede vissuta nella semplicità e quotidianità di gesti che sono tanto normali da sembrare insignificanti. Eppure la fede li riscatta e dà loro una dimensione.

Una vita che ha avuto anche una dimensione internazionale: per due volte mi ha visitato in Mozambico e per due volte aveva visitato il fratello sacerdote missionario in Brasile.

All'acuirsi della malattia lei si è resa conto di quello che le succedeva. Al medico dell'ospedale di Sarnico ha ricordato che lei veniva dalle montagne, origine contadine. E gli ha detto che «*Scarpe grosse, cervello fino: io ho capito anche se non me lo avete detto!*»

E credo che proprio in questo lei abbia dato a noi che le siamo stati vicino una grande lezione di fede. Ha sfatato la paura della morte. Ha preso la morte sottobraccio e si è lasciata accompagnare fino all'ultimo respiro. Non ha avuto timore a dire chiaramente: di qualcosa si deve pur morire!

Ed è per questo che pochi giorni fa mi ha chiamato e mi ha detto più o meno così:

Senti Sandro, ascolta cosa ti dico. Quando arriva il mio funerale, e manca poco, toccherà a te dire qualcosa. Allora devi dire queste cose. Prima di tutto dici GRAZIE. Un Grazie grande al Signore per tutto quello che mi ha dato nella mia vita, non solo le cose ma le persone, la famiglia. È stato tanto buono! L'ho sentito tanto vicino! Digli Grazie come lo dico io!

Poi di che chiedo perdono. Non sono sempre stata buona. Chiedo Perdono a Dio se ho fatto qualcosa che non dovevo; ma di che chiedo perdono a voi, specialmente a voi figli e familiari se non ho fatto come dovevo, se vi ho offeso. Scusatemi tanto!

Poi aggiungi che chiedo una cosa, che ho un desiderio nel cuore: vorrei tanto che ci sia sempre pace e concordia nella famiglia, continuate senza litigare, vogliatevi bene. E cercate sempre di portare pace e concordia dappertutto dove siete.

Poi aggiunse: *Lo so che voi preti poi sapete sempre aggiungere belle parole, però non tenerla lunga eh?*

Proprio per non tenerla lunga mi dovrei fermare qui! Ma permettetemi di dire ancora qualcosa. La mamma si è spenta in casa, e secondo me ha proprio aspettato che tutti noi, i suoi figli, fossimo lì attorno al letto. Abbiamo raccolto da lei l'ultimo respiro, abbiamo pregato subito per lei. Ci ha fatto il regalo di essere con noi proprio fino alla fine!

Tutto questo non l'ho raccontato per esaltare la nostra mamma Delfina. Come lei molte altre mamme hanno fatto e vissuto, e fanno e vivono, a Villongo e in giro per il mondo.

Si dice infatti che una mamma è un angelo in allenamento!!! Lo dico perché credo proprio che quando uno lascia questo mondo è giusto raccogliere l'eredità spirituale di ciò che ha seminato. E questo vale per tutti. Allora finisco dicendo Grazie mamma!

E Grazie a te o Dio, Padre Buono, che ce l'hai lasciata a lungo, più di quanto ci hai lasciato nostro papà. Grazie per tutto quello che ci hai insegnato nella sua persona e presenza.

Aiutaci a fare tesoro delle belle memorie che abbiamo nel cuore, degli insegnamenti ricevuti, dell'esempio che in Delfina ci hai lasciato. Accoglila nel tuo regno, dalle il perdono per i suoi peccati, donale il riposo e la pace. E siccome adesso ha tutto il tempo necessario per fare la calza e i cruciverba, comprale un po' di lana e al giovedì comprale la Settimana Enigmistica! E tu Delfina continua a essere per noi figli una mamma anche dal cielo; per tutti i tuoi famigliari una presenza forte e buona; per i vicini e conoscenti un'amica silenziosa ma presente. Ciao Delfina. Grazie Signore.

P. Sandro Capoferri

UNA LETTERA DELL'ASSOCIAZIONE ARC-EN-CIEL
al Superiore Provinciale e Consiglio per la realizzazione di un documentario

Reverendo padre Provinciale e Consiglio,

L'associazione Arc-en-Ciel – onlus, nel 2010, ricorda il 20° anno della sua attività a favore degli immigrati. La vostra Provincia, secondo lo spirito del vostro fondatore p. Leone Dehon, ha sempre avuto tra le sue finalità l'attenzione e l'accoglienza a chi si trova nel bisogno e alle problematiche sociali.

A nome dell'associazione vi ringrazio, perché in questi anni avete sempre sostenuto Arc-en-Ciel con la presenza stabile di un vostro confratello e le finalità, che essa si propone, sono parte del progetto comunitario della comunità di Bagnarola. Il contributo, che avete dato all'associazione, per la realizzazione del documentario "**Storie di profughi: il cammino di Reza e Zia**", è il segno, con il quale, insieme alla vostra Provincia, affermiamo che l'accoglienza e l'integrazione delle persone straniere, che si trovano nel nostro paese, l'Italia, è possibile e reale accompagnandoli in un percorso che realizzi la loro autonomia e il ricongiungimento familiare.

L'associazione farà del suo meglio per realizzare le indicazioni suggerite dalla lettera inviata a padre Amadeo Costantino.

Grazie,

Il Presidente dell'Associazione Arc-en-Ciel
Stefani Pierluigi